

I legionari romani indossarono per primi la cravatta o “croatta”, accessorio militare la cui etimologia risale forse alla Guerra dei trent’anni, nel Seicento: quanta storia per il capo iconico del guardaroba dell’uomo, di cui Como è leader mondiale, non solo nella produzione, ma anche nella tutela della memoria, al Museo della Seta

DI **Federica Beretta** FOTOSERVIZIO DI **Andrea Butti**



T

“The Importance of Being Earnest”, (“L’importanza di chiamarsi Ernesto”, commedia di Oscar Wilde), o per meglio dire l’importanza di incarnare la figura del dandy, un individuo enormemente attento alla propria apparenza che in realtà si rivela integerrimo nella propria sfera morale. Sullo sfondo si riappropria della scena un oggetto iconico indossato per la prima volta dai legionari durante i combattimenti come pezza di stoffa rimboccata al collo sotto la corazza - visibile nella colonna Traiana, fatta innalzare da Marco Ulpio Traiano nel 106 d.C. per commemorare la vittoria sui Traci, arrivata nel XXI secolo più in forma e poliedrica che mai.

Per non parlare dell’etimologia della parola cravatta che potrebbe provenire dalla parola croata “Croatta”, con riferimento alle truppe balcaniche assoldate durante la Guerra dei trent’anni (1618-1648) combattuta tra Svezia e Francia. Secondo altre versioni l’uso della cravatta al collo è stato copiato dalle truppe croate da quelle al seguito dell’imperatore Ferdinando II di Germania.

Dell’importanza della cravatta ne sa certamente qualcosa il Museo della Seta di Como che le ha dedicato la fortunata mostra “La spina dorsale di un uomo”, per celebrare l’accessorio più cool della moda maschile, capace di catturare l’attenzione anche di quello femminile, attento ai dettagli e allo charme di un accessorio senza tempo.

«Abbiamo la fortuna di muoverci in un museo che non è mai uguale a sé stesso. Un ambiente che dialoga con l’esterno in continuo movimento capace di evolversi nel corso degli anni - spiega Paolo Aquilini, direttore del Museo della Seta di Como - Volevamo raccontare una mostra che fosse diffusa sul territorio e che

nello stesso tempo ci permettesse di ripercorrere la storia di questo accessorio intramontabile».

Un elemento distintivo che ha letteralmente attraversato la storia fino a diventare, dalla seconda metà dell’Ottocento, il feticcio dell’eleganza maschile per eccellenza. «Mi piace pensare che la cravatta sia un oggetto democratico in tutte le sue eccezioni - continua Aquilini - la cravatta è senza dubbio la spina dorsale di un uomo che ha seguito i corsi e i ricorsi della storia senza mai perdere la sua reale importanza».

Sono più di trecento varianti di forma e colore rigorosamente in seta made in Como quelle messe in mostra dal Museo della Seta che ha lasciato ampio spazio alle sue varianti in legno, plastica e metallo valorizzando artisti del calibro di Bruno Munari e Enrico Baj. Un accessorio tutt’altro che maschilista che ha saputo compiacere il gusto femminile già dagli anni Venti quando le “flapper girl” vestite da Madeline e Madeline indossavano smoking maschili con la cravatta.

«La cravatta è da sempre portavoce di discipline e culture diverse - racconta Aquilini - il distretto comasco ha nel suo patrimonio genetico questo substrato culturale che continua ad affascinare, all’estero così come in Italia». La mostra si è caratterizzata anche come fenomeno di landart in occasione del passaggio a Como dell’Edizione 102 del Giro d’Italia «i monumenti di Alessandro Volta e di Giuseppe Garibaldi sono stati adornati con una gigantesca cravatta rosa in onore della manifestazione ciclistica», spiega Aquilini.

Non si può parlare di cravatte senza pensare alle innumerevoli possibilità di essere annodate, il Museo della Seta ha perciò pensato di offrire un parterre